

Sequestrati beni per 500mila euro a un esponente del clan De Stefano

REGGIO CALABRIA. Un'altra tappa sul percorso dell'aggressione ai patrimoni considerati di provenienza illecita. La Dia ha posto sotto sequestro beni mobili e immobili, aziende e polizze assicurative per un valore di circa 500 mila. In esecuzione di un provvedimento della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, gli uomini del Centro operativo della Divisione investigativa antimafia, agli ordini del colonnello Francesco Falbo, hanno colpito il patrimonio di Santo Mario Marcianò, 38 anni, indicato dagli stessi inquirenti come personaggio di primo piano della clan De Stefano, organizzazione di 'ndrangheta che esercita la sua influenza soprattutto nella zona Nord della città. Proprio di recente Marcianò era stato processato in appello per i giorni scorsi Marcianò era stato processato e condannato in appello per favoreggiamento della latitanza di Carmine De Stefano, giovane figlio del defunto boss Paolo (vittima di un agguato avvenuto nell'ottobre del 1985 nel cuore del suo regno mafioso, in via Mercatello di Archi).

Il processo di primo grado, celebrato con il rito abbreviato davanti al giudice dell'udienza preliminare, si era concluso il 14 aprile 2005 con la condanna di Santo Mario Marcianò a tre anni di reclusione. La Corte d'assise d'appello, con sentenza del 22 febbraio scorso, aveva rideterminato la sentenza condannando l'imputato a due anni e otto mesi di reclusione.

L'attività degli uomini della Dia ha permesso di individuare quali proventi di presunte attività illecite i beni mobili e immobili di cui Marcianò risultava poter disporre, direttamente o indirettamente. Secondo gli uomini del colonnello Falbo il valore del patrimonio dell'interessato era decisamente non compatibile con i redditi dichiarati o con l'attività lavorativa svolta.

Marcianò ufficialmente é gestore di un'azienda ad Archi, operante nel commercio all'ingrosso di alimenti surgelati. Il provvedimento del Tribunale di Reggio Calabria ha consentito il sequestro di una ditta individuale, con sede nel popoloso quartiere a Nord della città, esercente l'attività di commercio all'ingrosso di prodotti della pesca conservati. Sotto sequestro sono finiti una quota intestata a Marcianò pari al 20 per cento del .capitale sociale di un'azienda operante nel settore economico, .riconducibile, di fatto, secondo gli investigatori, alla famiglia De Stefano, un capannone adibito a sede della ditta individuale intestata a Marcianò. .

Il provvedimento, infine, ha interessato un natante tipo "open" di 5 metri e 50, con un potente motore fuori bordo di 100 cavalli, marca Yamaha, dei valore di circa 15 mila euro, un furgone Renault Kangoo, quattro polizze assicurative ramo vita.

Il provvedimento è stato notificato anche agli istituti di credito e alle società finanziarie al fine di rintracciare la disponibilità di denaro, titoli o altre forme di investimento.

Di recente le cronache giudiziarie si sono ripetutamente interessate di vicende che riguardavano il clan De Stefano. Un clan considerato potentissimo dalle forze dell'ordine, in grado di rispondere sistematicamente alle diverse operazioni condotte con raffiche di arresti dalle Forze dell'ordine, attraverso un ricambio generazionale che ha visto i figli dei capi storici della famiglia De Stefano difendere il posto dei genitori defunti. Così, le ultime inchieste si erano occupate di Carmine e Giuseppe De Stefano, figlio del boss Paolo, e di

Giovanni De Stefano, figlio del boss Giorgio, caduto in un agguato mafioso nell'autunno del 1977 ad Acqua del Gallo, in Aspromonte.

Nel corso della seconda, guerra di 'ndrangheta combattuta dal 1985 al 1992 in riva allo Stretto, il gruppo De Stefano-Tegano-Libri era stato impegnato in uno scontro feroce contro lo schieramento composto dalle famiglie Condello-Imerti-Serraino-Rosmini. La città dello Stretto e il suo hinterland avevano vissuto anni da incubo scanditi da un numero impressionante di omicidi e tentativi di omicidio prima di giungere alla pacificazione tra cosche, con l'intervento di esponenti delle famiglie di Cosa nostra siciliana e della mafia d'Oltreoceano.

Le vicende della guerra di mafia sono state per buona parte trattate nelle varie fasi del processo "Olimpia" nato dalla maxi-inchiesta condotta, con il coordinamento della Dda, proprio dal Centro operativo della Dia.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS